Omelia di Don Willy

Domenica V di Quaresima – 21 marzo 2021

"Noi vogliamo vedere Gesù" (dal Vangelo)

Non vi è mai capitato di provare un ardente desiderio di incontrare o vedere una persona di cui, a vario titolo e in diverse occasioni, ne avete sentito parlare? Una persona di cui vi sentite in sintonia per come parla, per quello che pensa, per come agisce, per i sentimenti che esprime. Forse perché pensate che quella persona potrebbe avere una parola risolutiva a un vostro problema, una indicazione che potrebbe essere appagante per il vostro cuore.

Ecco deve essere accaduto qualcosa di simile a quei discepoli greci, di cui parla la pagina del Vangelo di oggi, che saliti al tempio di Gerusalemme per il culto religioso, si imbatterono con uno dei 12 Apostoli di Gesù, Filippo, e gli chiesero: «*Noi vogliamo vedere Gesù!»*

È veramente risoluto quel: «Noi vogliamo!». Non dicono: «Ci farebbe piacere vedere Gesù», oppure: «Pensate che sia possibile, per caso, vedere Gesù?». No, dicono: «*Noi vogliamo vedere Gesù!».* È un desiderio che si esprime in una volontà perentoria, che non lascia alternative. È una decisione che hanno preso di vedere Gesù. «Noi vogliamo vederlo!».

Non deve essere stato facile per quei discepoli greci vedere Gesù, perché l'accesso a Gesù era in qualche modo protetto. Incontrarlo aveva bisogno di una certa "mediazione", quasi per lasciare il tempo che la semplice curiosità di vederlo diventasse decisione consapevole di vederlo. Infatti, l'apostolo Filippo va a riferire questa richiesta al primo dei scelti da Gesù, Andrea, e poi insieme portano la richiesta dei greci a Gesù stesso.

E che cosa risponde Gesù alla richiesta di questi discepoli stranieri?

Gesù non dice: «Ma certo vengano pure qui, si accomodino pure. Ci mancherebbe altro». No, Gesù mette subito davanti qualcosa che certamente quei greci, così gagliardi e risoluti nel chiedere di vederlo, non si aspettavano.

Che parole esprime Gesù?

Parla di sé paragonandosi al chicco di grano, che se vuole diventare spiga, turgida di vita e di frutti, deve marcire nel terreno, deve lottare per spuntare, spaccando la terra e aprirsi alla luce del sole.

È nella logica del chicco di grano che muore in terra per portare frutto che ciascuno di noi, come Gesù, deve perdere la propria vita per poi ritrovarla, nella sua vera novità. *Si deve morire a se stessi per trasformarsi in novità di vita!*

Ma che dinamica è mai questa? Si saranno chiesto quei greci, che solamente volevano vedere Gesù e nient'altro! E invece per vedere veramente Gesù, ma non per superficiale curiosità, dovevano iniziare un cammino, lo stesso che stava compiendo Gesù: come il chicco di grano che marcisce, ma non più nel terreno, bensì sul legno della Croce. Perché l'amore, come il vedere realmente Gesù, occorre che sia crocifisso: come il chicco d'uva schiacciato, lo si spreme affinché possa donare il suo succo prezioso.

Questa, fratelli, è legge di vita! Occorre perdersi nel dono sincero di sé all'altro per ritrovarsi concretamente nella parte più vera di noi stessi.

Questo che ho descritto fin qui doveva essere l'itinerario della Quaresima: «*Voler vedere Gesù*». Ma per vederlo occorre conoscerlo in modo autentico, occorre immedesimarsi con il suo cuore, con la sua mente, abbracciare il suo modo d'essere e le sue decisioni.

È quello che ci dice il profeta Geremia ben 600 anni prima di Cristo. Il Profeta Geremia parlava ovviamente di Dio, perché Gesù sarebbe arrivato centinaia di anni dopo, ma già l'antico profeta espresse la dinamica che sarà poi quella indicata da Cristo.

«Ecco, verranno giorni nei quali con la casa d'Israele e con quella di Giuda concluderò un nuovo patto di alleanza. E questo patto di comunione non lo scriverò più su un pezzo di carta, non lo inciderò più su tavole di pietra come con Mosè. Niente affatto, la scriverò nel loro cuore».

Come accade nel matrimonio dove si sottoscrivono certamente degli atti formali su un registro, ma quello scritto ha valore solo perché prima lo sposo ha detto alla sposa: «Ti amo per sempre!». Certo perché l'amore, prima di ogni altra cosa, è questione di cuore, di ragione e di libertà.

Allora ecco la domanda: *noi cristiani, noi discepoli del Signore Gesù siamo in grado di dire a Gesù Cristo: «Io ti amerò per sempre come amo il mio sposo /la mia sposa?*».

Se non tendiamo fino a questo punto, allora noi non siamo ancora come quei greci, di cui ci ha parlato la pagina del Vangelo, che chiesero all'apostolo Filippo: «Noi vogliamo nella nostra vita vedere Gesù!».

Meno di questa decisione per Cristo, fosse pure iniziale e fragile, ci possiamo ancora dire cristiani?